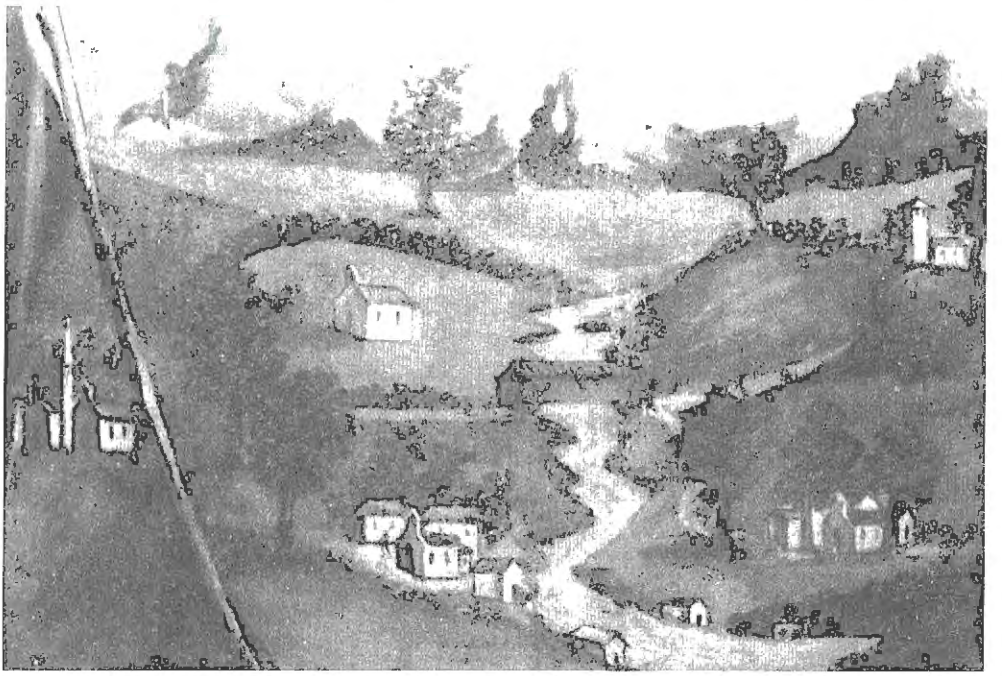
LA VENERANDA FRAGGIA DEL GLORIOSO SAN ROCCO DI AGRONS E CELLA IN CARNIA, NEGLI ATTI NOTARILI[1]

PAOLO ROSEANO *

Dallo studio degli atti notarili e della esigua documentazione confraternale, si tenta in questa nota una ricostruzione dell'evoluzione storica della Confraternita di San Rocco, istituita all'inizio dell'età moderna nella chiesa di Santo Stefano dei due villaggi di Agrons e Cella in Carnia. Dopo avere descritto il contesto in cui tale confraternita si trovò ad operare, si illustreranno la sua struttura e le funzioni da essa svolte fino alla sua estinzione.



Dettaglio della pala d'altare di Giuseppe Furnio (datata 1567) con la Chiesa di San Rocco in primo piano.

* Scienze Internazionali e Diplomatiche - Università degli Studi di Trieste - Gorizia.

1. I contenuti di questa ricerca sono stati elaborati anche grazie agli studi di Gina Lucchini, Gilberto Dell'Oste, Giuseppe Cargnello e Renzo Dentesano, cui vanno un sentito ringraziamento e parte dei meriti. I limiti, come si conviene, sono interamente di chi scrive.

1. Il contesto

Durante l'età moderna la Carnia fu caratterizzata dal mantenimento delle strutture amministrative che la Repubblica Veneta aveva ereditato dal Patriarcato di Aquileia al momento della conquista del Friuli (1420). Al vertice dell'amministrazione locale si trovava il rappresentante dell'autorità centrale, chiamato *gastaldo*, che risiedeva a Tolmezzo e che era dotato di competenze piuttosto limitate. Al livello più basso del complesso intrico di istituzioni che esercitavano un controllo sul territorio si collocavano le comunità di villaggio, chiamate *Communi*. Ciascun *Commune* includeva generalmente una sola *villa*, di poche centinaia o decine di abitanti, ma esistevano casi particolari di *Communi* costituiti da due o più centri abitati. Il termine *vicinia* indicava l'assemblea dei capifamiglia, il principale organo del *Commune*. Partecipavano alla *vicinia*, di diritto e per obbligo, i *capi di casa*, uomini o donne che fossero, dei nuclei familiari originari del villaggio. Ad essa spettava la gestione delle proprietà collettive, soprattutto boschi e pascoli, la deliberazione per l'impianto degli estimi per il pagamento delle imposte comunali, l'adozione di norme di pubblica sicurezza, l'organizzazione dei *plòvits* (lavori pubblici), la comminazione di sanzioni pecuniarie contro i membri della comunità che avessero agito contro l'interesse della collettività, l'elezione della *banca* (una sorta di giunta composta dal *meriga* e da due o più *giurati*. Questi avevano il compito di dirigere i lavori della *vicinia* e di rappresentare il *Commune*, con obbligo di mandato, nelle riunioni a livello superviciniale, come la Pieve o il *Quartiere*) Alla *vicinia* spettava anche, con regolarità a partire dal Settecento, la gestione degli affari straordinari delle chiese e delle confraternite.

Estranei al *Commune* erano i *gismani*[2], feudatari *ministeriales* della Chiesa di Aquileia prima e della Dominante in seguito. Essi, pur partecipando alla *vicinia* e ricoprendovi cariche istituzionali, non erano obbligati a sottostare alle deliberazioni dell'assemblea e godevano di alcune prerogative in materia fiscale. Con ogni probabilità i *gismani* derivano i loro privilegi dalle famiglie feudali carniche che, in seguito alla repressione della congiura nobiliare che aveva portato all'uccisione del Beato Bertrando Patriarca d'A-

2. Il titolo di *gismano* o *gesmano* deriva dal tedesco *Dienstmann*, che significa uomo di servizio.

quileia, videro quasi annullato il loro potere, mediante la distruzione dei loro castelli e la riduzione dei loro privilegi[3]. Tale cesura nella storia locale sembra avere garantito alle comunità di villaggio uno sviluppo diverso da quello verificatosi nella pianura friulana, controllata ampiamente dall'aristocrazia terriera.

La necessità di gestire armonicamente i beni comunali, le modalità di insediamento caratterizzate dalla ridotta dimensione dei nuclei abitati, la stretta rete di relazioni familiari ed economiche che legava le famiglie della *villa* e, non da ultimo, il forte orientamento alla ricerca del consenso, facevano sì che la comunità di villaggio tendesse ad enfatizzare la coesione interna, mostrandosi solidale, gelosa dei propri privilegi, poco o per nulla propensa ad ammettere degli estranei al loro godimento: si giungeva fino alla proibizione di seppellire i *foresti* nella parte di cimitero riservata agli *originari*[4].

Dal punto di vista economico la storia di molte aree alpine in età moderna è segnata dal fenomeno della migrazione stagionale[5]. In Carnia essa aveva avuto inizio già nel XVI secolo ed era caratterizzata dalla diversificazione su base territoriale delle attività e delle mete dei migranti: dalle valli di San Pietro e d'Incaroio partivano commercianti di stoffe (*cramârs*) alla volta del mondo germanico, alle stesse mete tendevano i mercanti di *spezie*

3. Dell'Oste G. (cur.), *Carte del Vicariato Foraneo di Gorto in Carnia (1279-1497)*, Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia, s.l. 1999, p. 41.

4. Per un'analisi dell'ordinamento della Carnia in età moderna si vedano: Bianco F., *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Casamassima, Udine 1985; Ventura G., *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (sec. XV - XVII)*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 1988, 2 voll.; Barbacetto S., *Tanto del ricco quanto del povero. Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra Antico Regime ed età contemporanea*, Coordinamento dei circoli culturali della Carnia, s.l. 2000.

Tra i testi a stampa antichi: Spinotti A., *Gli antichi e recenti privilegi et essenzioni della provinzia della Cargna, dal dottor Agostino Spinotti nunzio in Venezia raccolti e dedicati agli magnifici signori (...) attuali capitani di detta provinzia*, Monti, Venezia 1740.

5. Per un'analisi del fenomeno migratorio si vedano soprattutto: Bianco F., Molfetta D., *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna*, Camera di Commercio I. A. A., Udine 1992; Ferigo G., Fornasin A. (cur.), *Cramârs. Atti del convegno internazionale di studi "Cramârs. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna"*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 1997; Fornasin A., *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cierre, Sommacampagna 1998; Ferigo G., *Di alcuni cramari di Povolaro in Carnia (1596-1846)*, "Metodi e Ricerche", a. XIX (2000), 1, pp. 3-65.

dell'alto Canale di Gorto, mentre i tessitori ed i sarti del basso Canale di Gorto e della Valle del Tagliamento si dirigevano, rispettivamente, verso l'Istria e l'entroterra veneto. Una delle conseguenze principali di tale vasto e durevole movimento migratorio fu l'ampio ricorso al credito commerciale per il finanziamento delle attività delle singole famiglie o *case*. Essendo lo strumento creditizio preferito il *livello*, si veniva a creare un legame inscindibile tra emigrazione, credito e proprietà terriera. I *livellarii* erano sia persone fisiche sia enti; tra questi ultimi chiese e confraternite - dette anche *fraterne* o *fragge-* svolgevano un ruolo di primo piano, soprattutto, come si vedrà, in relazione al piccolo e medio credito.

Altra conseguenza del fenomeno migratorio fu il divaricarsi della forbice sociale all'interno delle comunità di villaggio dove, nel corso del Seicento maturo e del Settecento, si andava approfondendo il divario tra le famiglie agiate (commercianti, artigiani, notai) ed il resto della popolazione, costituito da fittavoli e braccianti generalmente provenienti dalle regioni contermini (Cadore, Comelico, Canal del Ferro, Val d'Arzino), da *cramârs* ed artigiani falliti, da mendicanti e dagli altri emarginati. L'acuirsi dei problemi connessi alla stratificazione sociale, assieme all'aumento della popolazione, portò all'inceppamento sempre più frequente del meccanismo di gestione dei beni comunali: talvolta le famiglie altolocate tendevano a dominare la vita della comunità al punto da gestire il *Ben Commune* come cosa propria, altre volte i privati commettevano abusi ai danni della proprietà collettiva o si scatenavano estenuanti contenziosi giudiziari tra le famiglie *originarie* e *foreste*[6].

In campo religioso la Carnia, compresa nella diocesi di Aquileia e, dopo la soppressione del Patriarcato nel 1751, in quella di Udine, era divisa in due Arcidiaconati: quello della Carnia propriamente detto e quello di Gorto. Ad un livello più basso si collocavano le Pievi, circoscrizioni ecclesiastiche nate intorno ad una chiesa *matrice* già nel corso dell'alto Medioevo. A partire dal XIII secolo, per far fronte alle esigenze pastorali, le Pievi si frammentarono in Parrocchie. L'intero territorio, poi, era costellato di chiesette votive edifi-

6. Esemplificativo è il caso trattato nella stampa *ad litem* dell'ultimo quarto del Settesento: Spinotti A., *Per il Comune di Cella, & Agrons e Sp. Comunità di Tolmezzo, e Fed. Provincia della Cargna Assuntrici di Giudizio al taglio, Gl'antichi, e recenti Privileggj, & Esenzioni della Provincia della Cargna, dal Dottor Agostino Spinotti Nunzio in Venezia raccolti &c.*, Venezia, s.d..

cate in epoche diverse, ma per la maggior parte tra il Trecento ed il Cinquecento.

Dal punto di vista delle loro implicazioni sociali, le vicende religiose della Carnia nell'età moderna sono ancora insufficientemente indagate. È noto il fenomeno di infiltrazione delle idee della Riforma, proprio tramite i commercianti che facevano la spola tra la montagna friulana e le terre imperiali di lingua tedesca ed ungherese. Dalle notizie raccolte in occasione delle visite pastorali del periodo post-tridentino, emerge la descrizione di una popolazione che, a parte qualche processo dell'Inquisizione Aquileiese per sospette tendenze protestanti e per la mancata osservanza dei divieti alimentari, non costituiva motivo di eccessiva preoccupazione per la curia patriarcale. Anche i relitti del cristianesimo giudaizzante sopravvissuti fino alla Controriforma non vennero giudicati degni di particolari attenzioni, mentre completamente assente sembra essere stato il fenomeno del benandantismo[7].

Una caratteristica che accomuna la vita religiosa della Carnia in età moderna a quella di altre aree europee è l'importanza rivestita dal laicato. Infatti, l'amministrazione delle chiese era in mano a *camerari* laici, i quali venivano eletti dalla *vicinia* e ad essa dovevano rendere conto. La *vicinia* esercitava anche lo *jus patronatus* popolare, determinando i compiti del sacerdote e stabilendone il compenso, accettando le dimissioni che il parroco o pievano doveva presentare a scadenze regolari.

Di natura squisitamente laica erano anche le confraternite che, come si vedrà nel caso concreto oggetto della nostra attenzione, rispecchiavano sotto molti aspetti la composizione, la struttura e le funzioni del *Commune*. Purtroppo lo studio delle confraternite in Carnia rappresenta un terreno poco esplorato, pertanto non è stata elaborata alcuna interpretazione o descrizione generale del fenomeno che, come emerge dallo spoglio delle fonti di archivio e dalle analisi parziali contenute in opere di recente pubblicazione, costituisce un elemento di rilievo della storia religiosa, economica e culturale della montagna friulana. Proprio al fine di gettare le prime

7. Sulla religiosità popolare nella montagna friulana si veda: Accademia udinese di Scienze, lettere e arti, *Santuari alpini. Luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana*, Atti del Convegno di studio; Udine, 27 settembre 1997, Udine, Arti grafiche friulane, 1998. Sulla penetrazione della Riforma: Ferigo G., *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di Riforma nella Carnia del '500*, "Almanacco Culturale della Carnia", a. IV (1988), pp. 7-73.

basi per un'evoluzione della ricerca in tale direzione, nelle pagine seguenti si cercherà di dare conto delle vicende riguardanti la confraternita di San Rocco di Agrons e Cella, prestando attenzione non solo alla ricostruzione dei fatti particolari ma anche alla formulazione di ipotesi più generali, utili per approfondire lo studio del ruolo delle confraternite nell'area in esame.

Statua lignea di San Rocco, attribuita a Domenico da Tolmezzo.

2. *Le origini*

La confraternita di San Rocco aveva sede nella chiesa di Santo Stefano, un edificio di culto posto ai piedi del colle su cui sorge la Pieve di Gorto[8] (sec. V) e che serviva gli abitati di Agrons e Cella, due *ville* costituenti un unico *Commune*. La prima attestazione[9] storica dell'esistenza della chiesa, contenuta in una pergamena di cui rimane solo una trascrizione ottocentesca, risale al 1310. Il documento[10] successivo data al 1452, quando il notaio Francesco di Luincis rogò un atto nei pressi della villa di Cella "*penes ecclesiam Sancti Stephani*". Analogo è il caso della terza citazione dell'edificio, contenuta in *concordium*[11] redatto nelle vicinanze di Santo Stefano dal notaio Daniele de Vidonis.

L'intitolazione al protomartire sembra tuttavia suggerire una data di fondazione ben più antica. Numerosi sono gli elementi che spingono a ritenere plausibile tale ipotesi, primo fra tutti il ritrovamento nei pressi della chiesa di alcuni elementi architettonici ascrivibili alla tarda antichità e di una tomba longobarda di un certo valore artistico. Ciò sarebbe coerente con altre prove della antica frequentazione dell'area: dai documenti duecenteschi attestanti l'esistenza di un *castrum de Agrons*[12] sul colle sovrastante la chiesa, al ritrovamento di un vasto luogo di culto paleocristiano situato due

8. De Vitt F., *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (sec. XIII-XV)*, SFF - Edizioni Aquileia, Udine-Tolmezzo 1983; Menis G. C., *"Plebs de Gorte". Le origini della Pieve di Santa Maria di Gorto*, in Michelutti, M. (cur.), *In Guart*, SFF, Udine 1994, pp. 59-78.

9. Giusa A., Villotta M., *Ovaro. Inventario dei beni culturali*, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin - Passariano (Udine) 1995, I vol., p. 17.

10. Edito in: Dell'Oste, *Carte...*, p. 244-245.

11. Ivi, pp. 317-319.

12. Grassi N., *Notizie storiche della Provincia della Cargna*, Tip. Gallici, Udine 1782, pp. 130, 143-144; di Manzano F., *Annali del Friuli, ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine 1858, vol. 3, pp. 308-311, 369; Ciconi G., *Udine e sua provincia*, Trombetti-Murero, Udine 1862, p. 207; Ermacora F. Q., *Sulle antichità della Carnia libri 4 di Fabio Quintiliano Ermacora volgarizzati dal dottor G.B. Lupieri (per nozze Marcolini-Toscani)*, Seitz, Udine 1863, p. 40; Lazzarini A., *Castelli Friulani (Agrons, Luint e Luincis)*, "Giornale di Udine", 1899, 12; Nicoletti M.A., *Patriarcato d'Aquileia sotto Pietro Gera*, Udine 1903, pp. 29-30; Marinelli G., *Guida della Carnia e del Canal del Ferro, nuova edizione a cura di Michele Gortan*, Tip. Carnia, Tolmezzo 1924-1925, pp. 515-516; De Benvenuti A., *I castelli del Friuli*, Udine 1950, p. 181; Paschini P., *Notizie storiche sulla Carnia, da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Ed. Aquileia, Udine-Tolmezzo 1971, pp. 33-40; Miotti T., *Castelli del Friuli*, Vol. I *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Del Bianco, Udine 1978, pp. 29-30.

chilometri a Nord dell'abitato di Cella. Accanto a ciò, Nicolò Grassi, uno storico settecentesco le cui affermazioni sono da accettare solo con cautela, sostiene che Santo Stefano era la chiesa nella quale l'arcidiacono di Gorto soleva tenere i placiti di cristianità[13].

La testimonianza più antica del culto di San Rocco nella chiesa di Santo Stefano è contenuta in un atto quattrocentesco dell'archivio abbaziale di Moggio; di esso esiste una copia notarile -datata 1763- presso l'archivio della Pieve di Gorto. Il 22 ottobre 1497 il vescovo Sebastiano, governatore generale del Patriarca Domenico Grimani, si trovava nella villa di Cella e consacrava *"hanc ecclesiam et altare de Cela Carnee Canalis Gorti jurisdictionis in spiritualibus Abbacie Mosacensis in honorem Dei et Sancte Marie, ad nomen Sanctorum Stephani Prothomartiris et Rochi Confessoris"*. Il prelato concedeva anche una serie di indulgenze a coloro che, penitenti e confessati, avessero visitato la chiesa nelle principali festività dell'anno, tra cui la dedicazione della chiesa stessa. A tale proposito Sebastiano stabiliva *"quod Festum Dedicationis dicte Ecclesie celebretur in Festo Sancti Rochi, ad cuius nomen ipsa Ecclesia consecrata habetur"*. Questa è una delle testimonianze scritte più antiche della diffusione del culto di San Rocco in Carnia, di pochi anni successiva a quella del 1469 a Folgaria[14], considerata la prima in Friuli. È evidente che la devozione per il Santo si era diffusa in regione già negli ultimi decenni del Medioevo, probabilmente per effetto delle pestilenze del 1465 e del 1476. Tuttavia il maggiore impulso in tale direzione venne dagli eventi del principio del secondo decennio del XVI secolo. Il 1511 fu un vero *annus terribilis* per il Friuli: nel volgere di pochi mesi si susseguirono un terremoto disastroso, peste e tifo petecchiale[15], faide nobiliari, carestia e rivolte contadine. Sulla scia delle epidemie, il culto di San Rocco conobbe un incremento di popolarità anche in Carnia, tant'è vero, ad esempio, che Giorgio Cacitti di Caneva, nel suo testamento[16] del 21 luglio 1511, lasciava un ducato *"in remissione anime sue, in auxilium et aucmentum fabrice altaris Sancti Rochi nuper edificati in ecclesia Sancti Martini de Tulmetio"*.

L'atto del 1497, pur non menzionando esplicitamente una confraternita di San Rocco, costituisce un punto di partenza per una serie di considera-

13. Grassi, op.cit., p. 153.
14. Londero P. (Pieri Piçul), *San Roc in Friul*, Cjandet, Reane 1986, p. 274.
15. Dell'Oste G., *La peste del 1511 in Carnia*, ms., per gentile concessione dell'Autore.
16. Ibidem.

zioni. In primo luogo si nota che alla fine del Quattrocento il culto del Santo è già affermato, al punto tale che gli viene consacrato un altare e l'edificio sacro viene esaugurato sotto il suo titolo. La questione della dedicazione della chiesetta di Santo Stefano e San Rocco costituisce un tema interessante. Infatti, dopo l'esaugurazione del 1497, il tempio è menzionato alternativamente con il nome del nuovo, del vecchio o di entrambi i titolari. Il fenomeno si protrae per alcuni secoli: nel Liber Matrimoniorum della Pieve di Gorto l'edificio viene indicato come San Rocco dal 1605 al 1653, ma poi, da un successivo curato, nuovamente come Santo Stefano; nel 1759 (APG) viene menzionata la "*Veneranda Chiesa di San Roco e Santo Stefano*" e nel 1782 Grassi torna al titolo del protomartire. Finalmente, con l'Ottocento, si preferisce stabilmente il nome del Santo confessore. È frequente nella storia confraternale che il prestigio e la notorietà della confraternita possa modificare l'intitolazione della sua sede. Probabilmente a tale processo non è estranea la Controriforma, nel senso che anche nel Friuli del Cinquecento si avverte la funzione antiereticale delle confraternite, che per tale motivo furono sostenute dalle autorità ecclesiastiche.

Nell'atto di consacrazione della chiesa e dell'altare del 1497 sorprende l'assenza, tra i Santi citati, di San Sebastiano. Il martire era, infatti, considerato il protettore dalle malattie della pelle -e quindi anche dalla peste- prima dell'avvento di San Rocco. Anche in Friuli il culto di San Rocco venne inizialmente ad affiancarsi a quello di San Sebastiano, per poi divenire autonomo. Nel caso concreto sembra invece essere avvenuto il contrario. Infatti, se si analizzano le opere d'arte[17] provenienti dalla chiesa di Santo Stefano ed ora conservate presso un museo, si ha conferma che il culto di San Sebastiano è, in loco, successivo a quello di San Rocco. L'opera di maggior interesse artistico e storico è una scultura lignea del Quattrocento, attribuita a Domenico da Tolmezzo (1448-1507), probabilmente già inserita nell'altare consacrato nel 1497. Di minor valore è la statua più recente, ugualmente lignea, raffigurante San Sebastiano, eseguita da un ignoto artista friulano nel secolo successivo. La pala d'altare, opera di un pittore friulano del XVII secolo, raffigura l'Assunta -titolare della Pieve di Gorto- assieme ai Santi Stefano, Rocco e Sebastiano. Il nuovo altare, che andava evidentemente a sostituire quello consacrato nel 1497, si differenzia dal precedente proprio per la presenza di San Sebastiano. Va inoltre notato che l'accostamento nel-

17. Sull'importanza della committenza confraternale cfr. Bertoldi Lenoci in questo volume.

l'iconografia dei Santi Rocco e Sebastiano non si riflette nell'intitolazione della confraternita. Tutte queste osservazioni lasciano supporre che nella devozione locale il culto di San Sebastiano, in connessione alle epidemie, sia successivo a quello di San Rocco e corrisponda all'evoluzione della sensibilità religiosa: da una prima fase di stupore davanti alla catastrofe, caratterizzata da un atteggiamento improntato alla carità cristiana, si passa al tentativo di spiegare il morbo come *flagellum Dei*.

La prima menzione esplicita della confraternita di San Rocco è contenuta in una carta sparsa dei *camerari* della Pieve di Gorto, risalente alla prima metà del XVI secolo. In seguito le notizie si diradano, a causa della scarsità delle fonti d'archivio, la cui integrità è stata compromessa da una serie di eventi calamitosi che hanno interessato l'area. La *fraggia* ricompare finalmente nel 1648, in una laconica annotazione del Liber Mortuorum della Pieve stessa (APG, Liber I).

3. La struttura

Purtroppo la perdita dei libri dei protocolli e dei minutari dei notai ovaresi del XVII secolo (Fabris e Ariis) ha condannato a rimanere nell'ombra tutte le vicende che hanno visto protagonista la confraternita nel Seicento. Tuttavia, dalla lettura degli atti notarili del Settecento è possibile ricavare un'immagine abbastanza precisa di quella che era la sua organizzazione interna durante l'ultimo secolo di attività. L'organo principale era l'assemblea dei confratelli, che soleva riunirsi sul prato davanti alla chiesa. Allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di studiare il testo dello statuto, introvabile[18]. È tuttavia legittimo ipotizzare che le adunanze si tenessero in corrispondenza della festività del Santo titolare, il 16 agosto. A suf-

18. Nell'archivio di Casa Gortani a Tolmezzo esiste un regesto ottocentesco (ACGT, Fondo Roja, 13, 4, 2, 2) di un atto del 12 giugno 1602 con il quale si istituiva la confraternita in oggetto. Il documento, con ogni probabilità, conteneva anche uno statuto. Allo stato attuale delle conoscenze, sembra probabile che tale istituzione costituisca il riconoscimento formale di una situazione già esistente. Infatti nella sola estate del 1602, durante il patriarcato di Francesco Barbaro (1594-1616), sotto la cui energica spinta la riforma tridentina venne introdotta in Friuli, furono istituite in Carnia più confraternite di quante non fossero state create nei tre secoli precedenti. Ciò induce a supporre che si fosse trattato, almeno in parte, di una sorta di sanatoria di situazioni irregolari esistenti. Tale prassi era comune anche altrove.

fragio di tale affermazione si possono citare alcuni dati emergenti dallo spoglio delle fonti d'archivio. Il primo di essi è la già menzionata disposizione del vescovo Sebastiano il quale, nel 1497, stabilì che la festa della dedicazione della chiesa cadesse nel giorno di San Rocco. Accanto a ciò, numerosi atti della confraternita (almeno sette tra il 1699 ed il 1778) sono stati rogati proprio in quella *villa* il 16 agosto. Il caso più emblematico e probante è quello del 1758 (APG), in occasione del quale il notaio Valentino Agarinis iniziò l'atto con la formula "*Convocato de more, previo l'aviso ordinario, li Signori Confratti della Veneranda Fraterna del Glorioso San Rocco...*". Naturalmente in quelle date non venivano solo registrate le decisioni dei confratelli e, come si vedrà, del *Commune* di Agrons e Cella. La festa di San Rocco costituiva un'occasione per la realizzazione di accordi commerciali e, di conseguenza, per la stipulazione dei contratti, che venivano registrati in loco per mano notarile. È interessante notare il perdurare in pieno Settecento, seppure in forma ridotta, della pratica del notariato errante, caratteristica fino al tardo Medioevo. È plausibile che la redazione di atti nel villaggio di Cella in occasione del 16 agosto sia da porre in connessione con un più antico analogo uso: già nel Quattrocento si hanno testimonianze di notai occasionalmente roganti in tale *villa* in corrispondenza delle principali festività religiose della vicina Pieve di Gorto (Assunzione di Maria e San Giovanni Battista, titolare di una degli edifici della *Kirchenfamilie* situata sul colle della Pieve stessa)[19].

Sebbene alla confraternita fossero iscritti tanto confratelli quanto consorelle, sembra, com'era costume all'epoca, che il diritto a partecipare attivamente all'assemblea fosse riservato ai soli membri maschi[20]. Infatti, negli atti conservati in cui si citano i nomi degli intervenienti alle adunanze di questa ed altre confraternite del basso Canale di Gorto, non si trova menzione di alcuna donna. Tale constatazione permette di abbozzare un primo paragone tra la *vicinia* e l'adunanza dei confratelli e di formulare alcune considerazioni marginali circa il ruolo della donna nella società carnica del Sei e Settecento. È noto che, a causa dell'assenza prolungata degli uomini che emigravano stagionalmente, la direzione degli affari di casa gravava sulle spalle della moglie o della madre del capofamiglia. Essa si trovava pertan-

19. Dell'Oste, *Carte...*, pp. 260, 284, 286, 290, 291, 297, 299, 301,317.

20. La donna non è mai presente alle riunioni confraternali e non ha diritto di voto. Gode solo dei benefici del suffragio e delle indulgenze. Cfr. Bertoldi Lenoci in questo volume pp. 1-50.

to anche a rappresentare il *fuoco* (nucleo familiare) nelle *vicinie*, anche per decidere affari di rilevanza religiosa[21]. Per il solo *Commune* di Agrons e Cella sono state conservate le *terminazioni* di *vicinie* del XVIII secolo in cui le donne rappresentavano i tre quarti dei partecipanti all'assemblea della comunità di villaggio (ASU-ANA, bb. 3307, 3308, 2862, 620). Ciò, contrariamente a quanto potrebbe apparire, non equivaleva in alcun modo a riconoscere la parità di diritti delle donne. Esse rimanevano comunque prive di una completa capacità di agire giuridicamente e la loro presenza in seno alla *vicinia* era dovuta al fatto che la partecipazione era un obbligo imputato in capo non ai singoli bensì ai *fuochi*, ai quali veniva addirittura comminata un'ammenda pecuniaria in caso di astensione non giustificata. L'assenza delle consorelle alle adunanze della confraternita dipendeva evidentemente dal fatto che, mentre intervenire in *vicinia* era un obbligo per tutti i capifamiglia, la partecipazione alle adunanze sembra essere stata maggiormente discrezionale. Non erano infatti previste sanzioni per gli assenti. La differenza fondamentale tra *vicinia* e assemblea della confraternita sembra pertanto risiedere nella natura giuridica individuale e facoltativa dell'adesione al sodalizio religioso, in contrapposizione alla cogenza ed alla familiarità della titolarità del dovere di intervenire nelle prime.

Elementi di collettivismo permeano tuttavia anche l'attività della confraternita, come testimoniano non solo, ovviamente, il richiamo alla fratellanza contenuto nel nome, ma anche le formule che, negli atti notarili, introducono le terminazioni delle confraternite. Si veda ad esempio l'atto del 16 agosto 1766 con cui i confratelli di San Rocco "*unnanimi e concordi... a pieni voti*" decisero di fornire la chiesa di una croce astile d'argento.

Essendo andati perduti i registri dei membri della confraternita, laconiche informazioni al loro riguardo possono essere reperite nel *Liber Mortuorum* della Pieve di Gorto e nei protocolli notarili del Settecento. Gli aderenti provenivano per la maggior parte dai quattro villaggi meridionali della Pieve stessa (Agrons, Cella, Mione e Muina) ed appartenevano ai diversi ceti sociali: si andava dai facoltosi Rovis, che gestivano fin dai primi anni del Seicento una serie di redditizie attività a Gimino nell'Istria Imperiale, agli artigiani affermati come i Del Monaco, che avevano fatto la loro fortuna nelle terre del Carso e dell'Istria Veneta, ai Marini, famiglia di fittavoli

21. Perusini G., *Elezione di preti e voti di donne*, "Sot la Nape", a. X (1958), n.4, pp. 1-3.

rimasta per lungo tempo ai margini della società locale. Nel XVIII secolo il numero complessivo di confratelli non dovrebbe avere mai superato le cinquanta unità[22] circa, se sono presenti 10 *fuochi* per 45 *anime* (censimento 1761, APG).

Quella di San Rocco si configura pertanto come una confraternita di respiro locale, sia per quanto riguarda la tipologia degli aderenti, sia, come si avrà modo di vedere in seguito, in relazione alla concessione di crediti. La sua portata territoriale ridotta è suggerita anche dalla mancanza di attestazioni dell'affiliazione ad arciconfraternite omonime. Essa non aveva una base professionale o etnica, come avveniva invece nelle aree urbane, dove erano frequenti le confraternite di mestiere e di "nazione"[23].

Non deve sorprendere che la devozione a San Rocco non abbia sortito effetti nel campo dell'onomastica. Infatti la mancanza di testimonianze dell'imposizione del nome di Rocco ai battezzati del *Commune* di Agrons e Cella, quand'anche si trattasse di figli di confratelli, è dipesa dal fatto che il nome proprio friulano *Roc* suona esattamente come *roc*, che significa montone e, in senso traslato, cocciuto.

L'amministrazione ordinaria della confraternita di San Rocco, come quella delle altre della zona, era affidata ad un *cameraro* laico, affiancato da due *sindici*; talvolta essi potevano far ricorso ad un *cancelliere*, solitamente un notaio, affinché registrasse le decisioni più importanti e gli strumenti di credito. I rapporti tra gli amministratori della confraternita e l'adunanza della stessa rispecchiavano in origine quelli intercorrenti tra *vicinia* e *banca*. *Cameraro* e *sindici* erano eletti dall'assemblea a scadenze regolari e davanti ad essa riferivano, presentando i conti della loro gestione e sottoponendo all'approvazione le decisioni riguardanti la stipula di *livelli*. In una seconda fase, forse per effetto delle pressioni esercitate dal governo veneto, si venne

22. Tale numero ci sembra ragionevole, considerato il fatto che il 16 agosto 1766 venti confratelli sottoscrissero solennemente una *terminazione* della confraternita (APG). Aggiungendo a questi un numero quasi pari di consorelle e qualche assente, si raggiunge la cifra indicata. Essa è superiore alla popolazione complessiva del *Commune* di Agrons e Cella proprio perché i membri provenivano anche da altri villaggi.

23. Un caso di confraternita "nazionale" comprendente anche migranti carnici è citato in Fornasin A., *Nel paese di Esterai. L'emigrazione e le relazioni commerciali tra la montagna friulana e la Stiria nel Settecento*, in Mazohl - Wallnig B., Meriggi M., *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und Nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1999, pp. 499-516.

a creare una situazione ambigua per cui l'assemblea che controllava la *banca* della *fraggia* era la *vicinia* stessa. Il denaro e, in taluni casi forse anche i beni mobili, erano custoditi nella *cassa delle tre chiavi*, denominazione che suggerisce che una forma molto rudimentale di controllo reciproco tra gli amministratori consistesse nell'affidare a ciascuno una chiave[24]. Le notizie sugli amministratori della *fraggia* sono più continue in confronto a quelle riguardanti i confratelli. In genere *cameraro* e *sindici* provenivano dai quattro villaggi appena menzionati ed appartenevano a quel ceto artigianale che costituiva l'ossatura della società locale. Infatti i nomi degli amministratori sono solitamente preceduti dal titolo di *magister*. Rari sono i *ser* ed unico il caso dell'addirittura *"Eccellentissimo ser Domino"* Giovanni Micoli.

Le analogie tra l'istituzione comunale e quella della confraternita, pertanto, consistono nella base territoriale quasi coincidente, nella somiglianza degli organi, nell'estrazione sociale delle *leadership*, nel simile spirito comunitario che traspare dai documenti che le vedono protagoniste. Le differenze principali si collocano a livello del tipo di partecipazione dal punto di vista giuridico (obbligatorio e familiare per il *Commune*, facoltativo ed individuale per la confraternita). Un ulteriore elemento di differenziazione è la mancanza, per la confraternita, di livelli di aggregazione superviciniali, come lo erano la Pieve ed il *Quartiere* per il *Commune*.

In realtà, spostando l'attenzione sulle confraternite della Pieve di Gorto (B.V. del Rosario, SS. Michele ed Elena e SS.mo Sacramento), è forse possibile rintracciare un livello di organizzazione superviciniale, se non dal punto di vista formale almeno da quello sostanziale. I tre enti sopra menzionati erano incardinati in un complesso di edifici sacri di prestigio secolare (la *Kirchenfamilie* esistente fino al terremoto del 28 luglio 1700) e, parallelamente, raccoglievano aderenti dall'intero territorio plebanale ed intrattenevano relazioni economiche in tutto il *Quartiere*. Inoltre, mentre le *fraterne* delle singole filiali avevano finito nel Settecento per essere controllate dalle *vicinie*, quelle della Pieve furono le uniche a continuare ad essere governate esclusivamente dall'adunanza dei confratelli fino a tutto il secolo XVIII.

24. L'uso della doppia o tripla chiave è presente presso tutte le confraternite come sistema di controllo incrociato. Cfr. Bertoldi Lenoci L., *Le confraternite pugliesi in età moderna*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna, Atti del Seminario Internazionale di Studi 28-30 Aprile 1988. Biblioteca della Ricerca Puglia Storica*, 1 , Fasano, Bari 1988, pp. 93-217.

Accanto alle *fragge* della Pieve, una funzione economica era svolta anche dalla *cameraria* della Pieve stessa, che spesso compariva in atti notarili in qualità di *livellario*. L'organo assembleare più importante che controllava la *cameraria*, almeno nel XVIII secolo, era il *consiglio*, il quale era formato dai rappresentanti designati da ciascuno dei tredici *Communi* della Pieve e che costituiva, pertanto, un organo assembleare di diverso e superiore livello. Ogni *Cummune* eleggeva un rappresentante, generalmente indicato con il termine di *sacramentato* o *uomo di giuramento*; nelle occasioni più importanti intervenivano direttamente i *merighi*.

La differenza fondamentale tra la struttura a livelli dell'organizzazione comunale e quella delle confraternite risiede proprio nel fatto che, mentre le assemblee civiche superviciniali erano emanazione diretta delle *vicinie* e loro superiori gerarchici, nel caso delle *fraterne* non esistevano legami diretti tra i sodalizi delle chiese filiali e votive e le confraternite della *Kirchenfamilie*, né dal punto di vista della formazione degli organi, né da quello dei rapporti di autorità. Le singole confraternite delle filiali erano, infatti, autonome rispetto a quelle della Pieve: è questa una caratteristica universale delle confraternite.

Tuttavia la complessiva similitudine tra organi e livelli dell'amministrazione civile e quelli delle *fraterne* non poteva non portare a sovrapposizioni ed interferenze. Esse sono ulteriormente complicate dal fatto che, accanto ai due tipi di enti ricordati, ne esisteva un terzo del quale finora si è quasi taciuto. È noto, infatti, che la gestione dei singoli edifici di culto era formalmente separata da quella delle confraternite. Gli affari attinenti i *luoghi pii* erano retti da un *cameraro* e da due *sindici*, con la loro *cassa delle tre chiavi*. In questo caso, a complicare ulteriormente lo schema, si aggiunge la constatazione che l'assemblea che eleggeva *cameraro* e *sindici delle chiese filiali* e alla quale questi presentavano i rendiconti era la *vicinia*. Dunque nell'ambito geografico estremamente ridotto di cui ci si occupa avevano sede e si trovavano ad operare almeno sette persone giuridiche distinte:

1) il *Cummune* di Agrons e Cella con le sue *vicinia, banca* e *cassa*,

2) la confraternita di San Rocco con la propria adunanza dei membri e i propri *sindici* e *cameraro*, la *cassa delle tre chiavi* ed il cancelliere,

3) la chiesa di Santo Stefano con i propri *sindici* e *cameraro*, controllati dal *Cummune* di Agrons e Cella, e la propria *cassa delle tre chiavi*,

4) le confraternite della B.V. del Rosario, dei SS. Michele ed Elena e del SS.mo Sacramento, ciascuna con la propria adunanza, *sindici* e *cameraro*,

cassa e, almeno dal sisma del 1700 in poi, con il proprio altare all'interno della chiesa dell'Assunta (APG),

5) la chiesa dell'Assunta, o *tout court* Pieve di Gorto, con il proprio *consiglio*, con i propri *sindici* e *cameraro*, il cancelliere e la *cassa*.

Tutto questo in un'epoca in cui, secondo un censimento del 1761, l'abitato di Agrons avrebbe contato 21 abitanti e quello di Cella 24, per una popolazione comunale complessiva di 45 *anime*, suddivise in 10 *fuochi* (APG).

La commistione amministrativa si è manifestata in alcune occasioni in modo interessante. Le prime testimonianze di tale fenomeno risalgono agli inizi del XVIII secolo e sono da porre in relazione al terremoto, più volte citato, che nella notte del 28 luglio 1700 aveva colpito la Carnia ed il Canale di Gorto in particolare. Secondo le fonti d'epoca[25], il sisma aveva interessato anche l'ambito territoriale del *Commune* di Agrons e Cella, provocando il crollo di alcune abitazioni, la morte di due bambini (APG), la rovina delle tre chiese dei SS. Michele ed Elena, di San Giovanni Battista, dei SS. Giuseppe, Vincenzo, Giovanni e Paolo[26] (tutte poste sul colle delle Pieve di Gorto) e lesionando la chiesa di Santo Stefano. In relazione a quest'ultima, da un atto del notaio Mattia Lupieri apprendiamo che il 26 settembre 1700 i confratelli di San Rocco, "*essendo la Chieda del medesimo Glorioso S. Rocco dal Terremoto conquassata*", affidano la ristrutturazione a Gregorio Pillizaro di Villa Santina, per il prezzo che verrà stabilito da due *stimadori*, al quale si aggiungeranno due *schiavine*, ovvero coperte di lana (ASU-ANA, b.2878). L'aspetto più interessante di questo documento consiste nel fatto che la persona giuridica che si assumerà l'onere della ricostruzione sarà la *fraggia* e non l'amministrazione della chiesa. Pochi anni più tardi, nel 1711, i *sindici* della chiesa di San Rocco ed i *consorti* Rovis, proprietari dell'oratorio privato di Santa Fosca in Agrons, venivano condannati dai Giudici di Tolmezzo a restituire ai *sindici* della Pieve di Gorto 200 coppi per cadaun edificio sacro (APG). Con ogni probabilità tali tegole di terracotta erano state fornite dalla *cameraria* della Pieve alle amministrazioni delle due chiesette per porre rapido rimedio ai danni causati dal terremoto.

25. Barbano M.S., Bellettati D., Slejko D., *Sources for the Study of the Eastern Alps Earthquakes in the turn of the 17th Century*, in Albini P., Moroni A. (eds.), *Materials of the CEC Projects "Review of Historical Seismicity in Europe"*, vol. 2. Milano 1994, pp. 115-132.

26. Cargnello G., *Plêf di Guart*, Ziracco (Ud) 1992, p. 9; Del Fabbro F., Vouk C., *Plêf di Guart, Chiesa matrice della Valle del Degano in Carnia*, s.l. 1989; Roja A., *La Pieve di S. Maria di Gorto e le sue antiche filiali. Note storiche*, Moretti e Percotto, Udine 1914, p. 32.

La (con)fusione definitiva delle personalità giuridiche della chiesa di Santo Stefano e della confraternita di San Rocco sembra essersi già definitivamente consumata nel 1742, quando il notaio Mattia Colinassio (ASU-ANA, b.2861) registra una *datio in solutum* che Francesco Fabris effettua in favore dei "*direttori della Veneranda Chiesa e Confraternita di San Roco*". Anche il *sindico* Giovanni Micoli nel 1748 annota tra le entrate della chiesa un legato disposto a favore della *fraggia* (APG). Ancora, nel 1758 fu la confraternita a decidere di far eseguire un preventivo dei lavori di ristrutturazione del tetto della chiesa, ma, pochi mesi più tardi, fu la chiesa stessa ad impegnarsi a liquidare il conto (APG). L'incapacità di distinguere tra le due persone giuridiche sembra non interessare solo i notai locali, bensì anche la Cancelleria del Luogotenente, che nel 1759 autorizzò i "*Confratelli della Chiesa di S. Rocco*" a sostenere le spese per "*ristaurare il coperto di quella Chiesa*" (APG).

Alla manutenzione del luogo di culto contribuiva, ovviamente, anche il *Commune* di Agrons e Cella, l'ente cui spettava l'obbligo di nominare la *cameraria* della chiesa di Santo Stefano e di controllarne l'operato. Per esempio, in occasione della festa di San Rocco del 1778 si riunì la *vicinia* del Comune di Agrons e Cella e decise di acquistare per la chiesa di Santo Stefano una campana più grande dell'esistente, in modo da permettere agli abitanti di Agrons di sentire l'avviso delle funzioni religiose (ASU-ANA, b.620). I fondi per finanziare l'acquisto sarebbero stati prelevati dalla *cassa* della chiesa. Nel 1785 il *Commune* stesso richiese un preventivo ad Antonio Lessio di Luincis per la sostituzione del campanile a vela della chiesa, detto *glova*, nonché del suo portale ad arco in dolomia (ASU-ANA, b.620).

L'esempio più illuminante di una certa apparente confusione delle istituzioni che ruotavano attorno al luogo di culto è contenuto nella decisione presa il 16 agosto 1766 (ASU-ANA, b.620). In quella data, "*vedendo i signori confratelli della Veneranda Fraggia di San Rocco che sì tutte le fraterne che tutte le Venerande Chiese filiali soggette a questa nostra Veneranda Pieve di Santa Maria di Gorto hanno almeno una croce d'argento per cadauna*", decisero che gli avanzi attivi di cassa fossero utilizzati per acquistare una croce astile. Qualora la somma a disposizione non fosse sufficiente il *Commune* di Agrons e Cella si impegnava a tassare i propri *fuochi* per raccogliere il denaro necessario. L'atto si conclude con la solenne sottoscrizione di proprio pugno da parte dei singoli confratelli, tra i quali figuravano alcuni *vicini* del *Commune*, ma non tutti. Dal punto di vista formale questo atto non poteva produrre alcuna obbligazione in capo al *Commune*, in quanto l'unico organo a ciò abilitato

era la *vicinia*, non l'adunanza dei confratelli. Forse proprio a causa della sua illegittimità questa terminazione rimase lettera morta e la chiesa di Cella a tutt'oggi non possiede croci d'argento[27].

Il complesso intrecciarsi e sovrapporsi delle decisioni di persone giuridiche distinte costituisce una conferma dell'impossibilità di analizzare, solo sulla scorta dei documenti notarili, la confraternita di San Rocco di Agrons e Cella, come probabilmente buona parte delle altre *fraterne* carniche, separandole dal contesto umano e territoriale nel quale erano innestate.

4. Le funzioni

Della funzione propriamente religiosa della *fraggia* di San Rocco non rimangono tracce significative. La memoria popolare non conserva informazioni che ci possano essere utili a ricostruire quali forme assumesse la comune devozione di confratelli e consorelle. Possiamo supporre che in occasione della festa del titolare venisse celebrata una messa, seguita dai vesperi e dalla processione nel pomeriggio. Forse in tale giornata veniva anche distribuito il pane rituale cui avevano diritto i membri del sodalizio. Uno degli obblighi per i membri era sicuramente quello di intervenire ai funerali dei confratelli e di pregare per la loro anima. La notizia dell'avvenuto decesso dei confratelli veniva forse comunicata con il suono della campana e, ai confratelli abitanti in *ville* lontane, probabilmente per mezzo di un biglietto[28]. Ciò troverebbe con-

27. Tra gli arredi sacri della Pieve di Gorto esiste una croce astile d'argento della seconda metà del Settecento sui cui lobi sono rappresentati i santi venerati nella chiesa del Comune di Agrons e Cella (l'Assunta, San Rocco, San Sebastiano e Santo Stefano). È ragionevole supporre che questa croce provenga proprio dalla chiesa in questione. Infatti il tesoro della Pieve custodiva, prima del sisma del 1976, oltre a quella in questione anche altre croci astili per le quali è documentata la provenienza da chiese filiali. L'oggetto è catalogato (OA 21804) e schedato in: Giusa A., Villotta M., *Ovaro. Inventario dei beni culturali*, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin - Passariano (Udine) 1995, I vol., p. 146.

28. La riproduzione fotografica di uno di questi biglietti, è contenuta in Ciceri A., Rizzolati P. (cur.), *Vita tradizionale in Val Pesarina*, Agraf, Udine 1990, II vol., p. 132: "Sono morti ... vostri Confratelli del numero dè 150 della Confraternità della Beatissima Vergine Maria di Loreto di Muina; però fate il debito vostro." Il biglietto era stampato e prevedeva degli spazi bianchi per scrivere i nomi dei defunti. L'abitudine di comunicare per iscritto i decessi era resa possibile dal tasso di alfabetizzazione comparativamente molto alto della Carnia del XVIII secolo.

ferma nel fatto che nel 1775 la confraternita o la chiesa (in questo caso è impossibile individuare a quale ente si riferisca l'atto notarile) consegna 58 lire al cancelliere Giovanni Daniele De Prato di Chialina *"per comprar una Pianetta Negra, Velo, e borsa, e un Missale da Requiem"* (ASU-ANA, b.620).

Accanto alla funzione devozionale, la confraternita di San Rocco rivestiva anche un certo ruolo economico. Esso non è comunque paragonabile a quello esercitato da altre *fraterne* della vallata, come quelle della Pieve o quella di San Valentino di Luint.

Le fonti di reddito per la *fraggia* di San Rocco erano molteplici: la prima consisteva nelle *collette*, od oboli, di confratelli e consorelle. Purtroppo non esistono documenti contenenti indicazioni circa la consistenza degli introiti di tale natura, che venivano raccolte il 16 agosto di ogni anno. Un'altra entrata era rappresentata dai legati testamentari dei devoti; in genere si trattava di lasciti di scarsa importanza che, nel corso del Settecento, ammontavano a poche lire. Questo è stato il caso, per esempio, di Maddalena Del Fabro, ottuagenaria di Agrons, che nel suo testamento datato 29 dicembre 1712 disponeva un legato *una tantum* di tre lire (ASU-ANA, b.3307). Una terza voce all'attivo nel bilancio era rappresentata dai canoni annuali versati dai *livellanti*, ovvero dalle persone che avevano ricevuto un credito dalla confraternita a titolo di *livello*.

Il *livello* era uno strumento che consentiva, mediante una formulazione giuridica piuttosto articolata, di eludere il divieto di usura e di riscuotere degli interessi sul credito concesso. Dal punto di vista formale esso prevedeva la vendita di un bene immobile da parte del *livellante* contro una certa somma in contanti. Il *livellario* da parte sua affittava lo stesso bene al precedente proprietario per un canone annuale pari ad una cifra oscillante tra il 4 ed il 7 per cento del prezzo stabilito per la compravendita. La durata di tale affitto in Carnia era generalmente perpetua, ma il *livellante* poteva affrancarsi in qualunque momento e recuperare il bene immobile versando l'intero importo ricevuto al momento della stipula del *livello*. A garanzia del pagamento dei canoni annuali il *livellante* impegnava, soprattutto nella tarda età moderna, altri suoi beni immobili.

Come già anticipato, nella società carnica dell'età moderna, caratterizzata dal fenomeno dell'emigrazione stagionale di commercianti ed artigiani, l'accesso al credito era una necessità vitale per la continuazione delle atti-

vità economiche delle *case*[29]. Il credito commerciale veniva in genere concesso da privati, ad un tasso che nel Seicento si attestava attorno al 7 per cento, per scendere mediamente di almeno un punto nel secolo successivo. Diversi erano la natura e l'importo dei crediti concessi dalle confraternite sotto forma di *livello*. Esse normalmente prestavano somme limitate di denaro ad un tasso del 4 o 5 per cento. Ciò ha fatto supporre che tale attività fosse di natura eminentemente caritativa. Tale ipotesi, formulata in relazione alle confraternite carniche da Fornasin[30], trova conferma nell'analisi del profilo delle persone che ricevettero prestiti dalla confraternita di San Rocco.

I dati relativi all'attività creditizia della confraternita e della chiesa di San Rocco sono compresi in un arco cronologico che va dal 1675 al 1792, con un'appendice nel 1839. Dall'analisi delle fonti d'archivio risulta che i *livelli* erano concessi inizialmente soprattutto dalla chiesa, mentre nella seconda metà del XVIII secolo essi vedono come protagonista la *fraggia*. Tale distinzione di soggetti giuridici, come si è già visto, non rappresenta una vera e propria discontinuità storica: gli stessi rapporti economico-giuridici, infatti, vengono imputati di volta in volta in capo alla chiesa o alla *fraterna*, con notevole disinvoltura da parte di notai, cancellieri e *camerari*.

La maggior parte dei circa quaranta contratti di *livello* di cui si ha notizia sono di natura caritativa. Le somme prestate erano generalmente inferiori alle 200 lire (con una punta minima di 10 lire), caratteristica che lascia chiaramente intendere che non si trattava di crediti commerciali[31]. Un'ulteriore prova della funzione caritativa della *fraggia* è contenuta nella *memoria* del *sindico* Micoli il quale, riferendosi al credito di 65 lire di Maria Della Biava, annota "*credo che abbia bisogno di rinovarli*" (APG). Verosimilmente il senso di tale appunto era quello di invitare la *livellante* a stipulare un nuovo contratto in sostituzione di quello sottoscritto alcuni decenni prima, in modo da poter beneficiare del generale ribasso dei tassi di interesse.

Meno di un terzo dei *livelli* sono interpretabili come forme di credito commerciale. Nonostante gli atti notarili relativi non contengano indicazioni circa l'impiego delle somme prestate, il loro utilizzo è indicato da più fattori. In primo luogo gli importi erano superiori alle 300 lire, in secondo

29. *Casa*, accanto a *consorti*, era la denominazione più ricorrente utilizzata in riferimento alle imprese gestite da famiglie estese, i cui membri discendevano alle volte da un antenato comune deceduto due secoli prima, come nel caso dei Rovis di Agrons.

30. Fornasin, *Ambulanti...*, p. 67.

31. Ivi, pag. 86.

luogo i relativi strumenti erano rogati nel periodo estivo, che corrispondeva ai mesi di rientro in Carnia degli emigranti stagionali. Tale è il caso, ad esempio, dei numerosi *livelli* concessi a Francesco Rovis di Agrons, attivo in Istria, tutti redatti tra aprile e settembre (APG). Inoltre i *livellari* di tale genere costituivano spesso una sorta di compagnia d'affari (come quella formata da Antonio Micoli, Gregorio Del Fabro, Zuane e Antonio Corva, tutti di Muina, che nel 1706 sottoscrissero un livello per 390 lire, oppure come quella dei soci di Osais Giovanni Battista Puntil, Giovanni Battista Gonano e Bortolo Martin che ricevettero 600 lire nel 1785) (APG).

La provenienza geografica dei *livellanti* è significativa: circa il 60% proviene da Agrons e Cella, un ulteriore 20% dalle altre *ville* meridionali della Pieve. Solo in due casi i *livellanti* provenivano da *Communi* non soggetti alla Pieve di Gorto (Osais e Raveo).

Le entrate della confraternita dipendevano nel Settecento forse anche dall'affitto di un molino. Le notizie a tale proposito sono scarse e contraddittorie e sembrano indicare la presenza di due molini che, a diverso titolo, sono stati affittati dalla *fraggia* nel periodo compreso tra il 1727 ed il 1750 (APG; ASU-ANA, b.2861). Il primo edificio era situato in località Fontana di Agrons, mentre il secondo si trovava nei pressi del torrente Degano, ad Est dell'abitato di Cella. È possibile che quest'ultimo fosse lo stesso rappresentato nel paesaggio dipinto sulla pala d'altare della Pieve di Gorto opera del Furnius e datata 1567. La contraddittorietà ed ambiguità dei documenti che si riferiscono ai molini forse non è casuale. Nel corso del XVIII secolo, infatti, la Repubblica Veneta aveva adottato numerose misure per limitare l'incidenza economica della proprietà ecclesiastica, colpendo la cosiddetta *manomorta*, rivisitando antichi divieti di acquisire stabili, disciplinando le attività di credito dei *luoghi pii* mediante l'introduzione dell'obbligo di depositare le *francazioni* superiori ai 100 ducati presso i Monti di Pietà[32]. Dal numero di lettere del Luogotenente della Patria del Friuli indirizzate alla chiesa di San Rocco ed al *Commune* di Agrons e Cella si intuisce la reticenza dei confratelli e dei *vicini* ad adeguarsi alle nuove direttive (APG). L'incidenza pratica di queste, tuttavia, non doveva comunque essere tale da compromettere seriamente le attività della *fraggia*.

32. *Statuti della Patria del Friuli rinovati, con l'aggiunta delle Terminazioni Sindicali 1772, del Ristretto degli Statuti medesimi, e delle Leggi Pubbliche in materia delle mani morte*, Gallici, Udine 1773, pp. 99-115.

5. *Epilogo*

Ben diverso fu l'effetto dei radicali mutamenti che intervennero tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Dal punto di vista economico le confraternite perdevano parte del proprio senso, in quanto il flusso migratorio che stava alla base di una parte dei livelli concessi si andò rapidamente esaurendo. Nella zona del Basso Gorto la crisi fu connessa, oltre che con le mutate condizioni politiche che imponevano nuove e più rigide frontiere, soprattutto con la crisi diffusa dell'artigianato tessile, incapace di fronteggiare la concorrenza della produzione industriale[33]. L'attività creditizia delle confraternite fu poi definitivamente soppressa con la riforma della beneficenza attuata a seguito delle leggi napoleoniche del 1807[34].

Anche la religiosità andava prendendo forme nuove: come dopo l'Illuminismo gli stati avevano messo fine alla situazione di particolarismo giuridico, così la Chiesa Cattolica intraprese una serie di riforme tese a creare una struttura più omogenea e centralizzata. In questa ottica si inquadrano macro e microfenomeni, dalla soppressione del Patriarcato di Aquileia alla progressiva revoca dello *jus patronatus* popolare in Carnia da parte degli Arcivescovi di Udine. In tale contesto il laicato, privato delle confraternite quali mezzi autonomi di espressione religiosa e attività caritativa, spogliato di ogni possibilità di controllo sul clero locale (i cui membri in precedenza venivano considerati "*semplici mercenarj, perché vengono stipendiati dai popoli, li quali hanno facoltà d'accrescere, e decrescere il salario*"[35]), si trovava sempre più ai margini della vita religiosa. Vani furono i tentativi ottocenteschi di rifondare le confraternite su base puramente devozionale e sottoposte ad un forte controllo ecclesiastico. Anche le più prestigiose, come quella della B.V. del Rosario della Pieve di Gorto, si estinsero nonostante gli interventi di rivitalizzazione da parte delle autorità diocesane (APG).

Dopo aver intentato nel 1839 (ACGT, Fondo Roja, 6, 30) un'ultima inutile causa per recuperare un credito[36], anche la *Veneranda Fraterna del Glorioso San Rocco* scomparve.

33. Zanier C., *Il secolo di Linussio*, in *Jacopo Linussio. Arte e Impresa nel Settecento in Carnia*, Agraf, Udine 1991, pp. 48-54.

34. Cargnelutti L., *Confraternite*, in Tavano S., Bergamini G. (cur.), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, Skira, Milano 2000, pp. 297- 294.

35. Ciceri A., *La Veneranda Chiesa*, Ciceri A., Rizzolati P. (cur.), *Vita tradizionale in Val Pesarina*, Agraf, Udine 1990, I vol., p. 53.

36. Spangaro, G., *Antonio Roja*, Priamar, Savona 1962, p. 137.

FONTI CONSULTATE

Archivio parrocchiale di S. Maria Pieve di Gorto, Luincis (Ud) - APG
Archivio di Stato, Archivio notarile antico, Udine - ASU-ANA
Archivio Casa Gortani, Tolmezzo (Ud) - ACGT

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accademia udinese di Scienze, lettere e arti, *Santuari alpini. Luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana,* Atti del Convegno di studio; Udine, 27 settembre 1997, Udine, Arti grafiche friulane, 1998.

Barbacetto S., *Tanto del ricco quanto del povero. Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra Antico Regime ed età contemporanea,* Coordinamento dei circoli culturali della Carnia, s.l., 2000.

Barbano M.S., Bellettati D., Slejko D., *Sources for the Study of the Eastern Alps Earthquakes in the turn of the 17th Century,* in Albini P., Moroni A. (eds.), *Materials of the CEC Projects "Review of Historical Seismicity in Europe",* vol. 2. Milano, 1994, pp. 115-132.

Bertoldi Lenoci L, *Le confraternite pugliesi in età moderna, in Le confraternite pugliesi in età moderna, Atti del Seminario Internazionale di Studi 28-30 Aprile 1988. Biblioteca della Ricerca Puglia Storica,* 1 , Fasano, Bari 1988, pp. 93-217.

Bianco F., *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX),* Casamassima, Udine 1985.

Bianco F., Molfetta D., *Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna,* Camera di Commercio I. A. A., Udine 1992.

Cargnello G., *Plêf di Guart,* Ziracco (Ud) 1992.

Cargnelutti L., *Confraternite,* in Tavano S., Bergamini G. (cur.), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale,* Skira, Milano 2000, pp. 297- 294.

Ciceri A., Rizzolati P. (cur.), *Vita tradizionale in Val Pesarina,* Agraf, Udine 1990, 2 voll.

Ciconi G., *Udine e sua provincia,* Trombetti-Murero, Udine 1862.

De Benvenuti A., *I castelli del Friuli,* Udine 1950.

Del Fabbro F., Vouk C., *Plêf di Guart, Chiesa matrice della Valle del Degano in Carnia,* s.l., 1989.

Dell'Oste G., *Le ville della Pieve nel tardo Medioevo,* in Michelutti M. (cur.), *In Guart,* SFF, Udine 1994, pp. 79-92.

Dell'Oste G., *Bibliografia per il Canal di Gorto,* in Michelutti M. (cur.), *In Guart,* SFF, Udine 1994, pp. 673-680.

Dell'Oste G. (cur.), *Carte del Vicariato Foraneo di Gorto in Carnia (1279-1497),* Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia, s.l. 1999.

Dell'Oste G., *La peste del 1511 in Carnia*, ms., per gentile concessione dell'Autore.
De Vitt F., *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (sec. XIII-XV)*, SFF - Edizioni Aquileia, Udine-Tolmezzo 1983.
di Manzano F., *Annali del Friuli, ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine 1858, voll. 7.
Ermacora F. Q., *Sulle antichità della Carnia libri 4 di Fabio Quintiliano Ermacora volgarizzati dal dottor G.B. Lupieri (per nozze Marcolini-Toscani)*, Seitz, Udine 1863.
Ferigo G., *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di Riforma nella Carnia del '500*, "Almanacco Culturale della Carnia", a. IV (1988), pp. 7-73.
Ferigo G., Fornasin A. (cur.), *Cramârs. Atti del convegno internazionale di studi "Cramârs. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna"*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 1997.
Ferigo G., *Di alcuni cramari di Povolaro in Carnia (1596-1846)*, "Metodi e Ricerche", a. XIX (2000), 1, pp. 3-65.
Fornasin A., *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Cierre, Sommacampagna 1998.
Fornasin A., *Nel paese di Esterai. L'emigrazione e le relazioni commerciali tra la montagna friulana e la Stiria nel Settecento*, in Mazohl-Wallnig B., Meriggi M. (Her.), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und Nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1999, pp. 499-516.
Giusa A., Villotta M., *Ovaro. Inventario dei beni culturali*, Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali, Villa Manin - Passariano (Udine) 1995, 2 voll.
Grassi N., *Notizie storiche della Provincia della Cargna*, Tip. Gallici, Udine 1782.
Lazzarini A., *Castelli Friulani (Agrons, Luint e Luincis)*, "Giornale di Udine", 1899, 12.
Londero P. (Pieri Piçul), *San Roc in Friul*, Cjandet, Reane 1986.
Marinelli G., *Guida della Carnia e del Canal del Ferro, nuova edizione a cura di Michele Gortan*, Tip. Carnia, Tolmezzo 1924-1925.
Menis G. C., *"Plebs de Gorte". Le origini della Pieve di Santa Maria di Gorto*, in Michelutti M. (cur.), *In Guart*, SFF, Udine 1994, pp. 59-78.
Miotti T., *Castelli del Friuli*, Vol. I *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Del Bianco, Udine 1978.
Paschini P., *Notizie storiche sulla Carnia, da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Ed. Aquileia, Udine-Tolmezzo 1971.
Nicoletti M.A., *Patriarcato d'Aquileia sotto Pietro Gera*, Udine 1903.
Spangaro G., *Antonio Roja*, Priamar, Savona 1962.
Perusini G., *Elezione di preti e voti di donne*, "Sot la Nape", a. X (1958), n.4, pp. 1-3.
Roja A., *La Pieve di S. Maria di Gorto e le sue antiche filiali. Note storiche*, Moretti e Percotto, Udine 1914.

Spinotti A., *Gli antichi e recenti privilegi et essenzioni della provinzia della Cargna, dal dottor Agostino Spinotti nunzio in Venezia raccolti e dedicati agli magnifici signori (...) attuali capitani di detta provinzia*, Monti, Venezia 1740.

Spinotti A., *Per il Comune di Cella, & Agrons e Sp. Comunità di Tolmezzo, e Fed. Provincia della Cargna Assuntrici di Giudizio al taglio, Gl'antichi, e recenti Privileggj, & Esenzioni della Provincia della Cargna, dal Dottor Agostino Spinotti Nunzio in Venezia raccolti &c.*, Venezia, s.d.

Statuti della Patria del Friuli rinovati, con l'aggiunta delle Terminazioni Sindicali 1772, del Ristretto degli Statuti medesimi, e delle Leggi Pubbliche in materia delle mani morte, Gallici, Udine 1773.

Ventura G., *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (sec. XV - XVII)*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 1988, 2 voll.

Zanier C., *Il secolo di Linussio*, in *Jacopo Linussio. Arte e Impresa nel Settecento in Carnia*, Agraf, Udine 1991, pp. 48-54.

Zardin D., *Solidarietà di vicini. La Confraternita del Corpo di Cristo e le compagnie devote di S. Giorgio al Palazzo tra Cinque e Seicento*, "Archivio Storico Lombardo", 118 (1992), pp. 361-404.

Zardin D., *Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600. La pieve di Parabiago-Legnano*, NED, Milano 1981.

Zardin D., *Confraternite e comunità nelle campagne milanesi fra Cinque e Seicento*, "La scuola cattolica", 112 (1984), pp. 698-732

Zardin D., *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici. Due contributi per la storia delle confraternite nella diocesi di Milano*, Memorie Società Arte Storia, Legnano 1982.

Zardin D., *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo* "Società e storia", 35 (1987), pp. 81-137.